

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'anarchia contro il digitale: mini-manifesto per la ricerca futura

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1525839> since 2015-09-29T12:53:01Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'anarchia contro il digitale: mini-manifesto per la ricerca futura

Leonardo Caffo

Affinché il movimento sia pieno di naturalezza, pur nell'artificio di un linguaggio raffinato che si protende al sublime, è necessario coinvolgere i differenti piani dell'essere (fisico, emotivo, mentale) per ottenere con fluidità un'unità olistica di cui spesso neanche si è del tutto consapevoli.

Fabio Grossi (ballerino)

L'anarchia, qualsiasi forma prenda, non può sposarsi con il lavoro: è sempre una disgiunzione "anarchia o lavoro" e mai una congiunzione "anarchia e lavoro". Se una congiunzione è vera quando lo sono entrambi i congiunti ... beh, allora dimentichiamoci questo sodalizio. Sappiamo perché, dopo infinite ricerche sul tema, e ormai non ha più senso ricordarlo: ma ha invece senso riaffrontare il discorso in chiave "digitale" - vengo e mi spiego. Gli anarchici contemporanei hanno visto nell'era digitale, se usata con le giuste precauzioni, una grande risorsa: le analisi di Colin Ward hanno fatto scuola in tal senso, ma pensiamo anche più in generale a come la comunità anarchica abbia sempre considerato positivamente tentativi open source, per non parlare di Linux. Il motivo è nobile: il dono attraverso il web che consente di sperimentare economie alternative, comunità in dialogo, resistenza al dominio dei colossi informatici (che oggi sono, senza mezzi termini, i centri nevralgici del potere organizzato). Eppure ciò che i primi anarchici dell'era digitale non potevano vedere è come l'epoca contemporanea sia riuscita, de facto, a compiere l'assoluta dittatura del lavoro anche quando non si lavora. Byung-Chul Han ha sostenuto che attraverso il digitale cade completamente la distinzione tra luogo di lavoro e di non lavoro: "ciascuno si trascina appresso il posto di lavoro come un campo di lavoro. Così, non possiamo più sfuggire al lavoro"¹. Se è vero, difatti, la mia disgiunzione iniziale continuerebbe così "anarchia o lavoro o digitale" dato che, dando ragione ad Han, è invece vera la congiunzione "lavoro e digitale". Ma Han, in effetti, si spinge ancora oltre sostenendo che la congiunzione sia copula "il lavoro è il digitale", perché solo attraverso il digitale portatile, quello degli smartphone o dei tablet, è stata possibile la mobilitazione totale² tanto auspicata da Ernst Jünger durante il nazismo. L'anarchia si trova dinnanzi a una sfida che è, addirittura, più complessa di quelle che ha dovuto affrontare nel passato: il web, con la sua emancipazione parziale, in realtà esalta ed estende la mercificazione del nostro tempo. Lavoriamo ovunque, e dunque anche gli spazi anarchici residuali - quelli che Gilles Clément definisce "Terzi paesaggi" - vengono a mancare, perché il luogo del potere, ovvero dello Stato, non ci lascia mai, viene insieme a noi: c'è campo ovunque (e se non c'è è una tragedia), i telefonini sono ovunque, la

¹ B. Han, *Nello Sciame: visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015, p. 51.

² Come spiega magistralmente M. Ferraris, *Mobilitazione totale*, Laterza, Roma-Bari 2015.

rete è appunto "una rete": intrappola. Basterebbe scollegarsi? Teoricamente sì, in pratica è verso l'impossibilità di scollegarci che stiamo andando: orologi digitali (tipo Apple Watch), occhiali (tipo Google Glass), innesti biomeccanici postumani, sono ciò che rende la vita umana un "apparato umano" da cui è impossibile scindersi. Ora, diciamolo senza girarci attorno, più Homo Sapiens evolve, più diventa improbabile l'anarchia: globalizzazione e digitale sono, congiuntamente, dei nemici (quasi) imbattibili. L'anarchia con il suo sogno di micro-comunità organizzate cade dinnanzi all'enormità della statalizzazione al di là dello Stato, dell'economia a sistema nervoso decentralizzato, della perdita di ogni specificità in favore di un'omologazione dell'umano planetaria. Sulla soglia del digitale come lavoro totalizzante si innesta un nuovo campo di ricerca per i teorici dell'anarchia che è, onestamente, ancora tutto da esplorare - eppure dobbiamo cominciare subito, nessun lusso al rimandare. Si potrebbe pensare a un "principio Thoreau" tale per cui lo scollegamento totale (un ritorno alla lentezza) sia l'unica possibilità adesso, qui e ora, prima che il collegamento coatto di cui dicevo prenda il sopravvento³, oppure auspicare un'accelerazione assoluta dei meccanismi interni al capitalismo digitale - ciò che è stato chiamato *accelerazionismo*⁴ - che consenta di anticipare le dinamiche classiche che favoriscano le possibilità dell'anarchia (denatalizzazione, ritorno all'analogico, rientro della natura nella dimensione urbana, ecc.). Il problema è che oggi non si tratta più di comprendere, sulla scia di Noam Chomsky o Robert Paul Wolf, se l'anarchia sia possibile o quanto tale modello politico sia aderente alla natura umana. Si tratta di capire quali siano le possibilità anarchiche adesso, entro il sistema di digitalizzazione totale dell'esistente, dove lavoro e asservimento coatto sono quasi un valore incontestabile. Dove terminare di scrivere un post su Facebook, o migliorare le qualità di una foto attraverso i filtri di un Iphone, sono attività più importanti che godere della natura o del dibattito reale entro una comunità di umani viventi uniti da un ideale o da un progetto. I centri sociali, gli spazi anarchici, le comunità autogestite, si svuotano a danno dell'immobilismo del digitale: l'illusione che si possa essere ovunque restando fermi dove si è. Ma la vita, come l'anarchia, è movimento e nomadismo: pensare il nostro futuro, il futuro anarchico, comincia proprio da qui.

³ E in parte io ho provato a spiegare limiti e risorse di tutto ciò nel mio L. Caffo, *Il bosco interiore: consigli per una vita non addomesticata secondo H. D. Thoreau*, Sonda, Casale Monferrato (AL) 2015.

⁴ B. Noys, *Malign Velocities: Accelerationism and Capitalism*, Zero Books, Londra 2013.